



Sabato Santo 15 aprile 2017, Sacro Monte - Varallo

Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra (Mt 5,39)

Gesù tra violenza e non violenza

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione alla Madonna della Grazie.....	1
1.1 La violenza nella Passione di Cristo	1
1.2 Violenza, gratuita o giustificata	2
1.3 Anna, violento ma giustificato	2
1.4 Pilato e la condanna a morte	3
1.5 Il Risorto, vittorioso nella lotta	3
2 Riflessione alla cappella dell'Ecce homo	3
2.1 "Non ricambiare con il male": Gesù oltre la semplice non-violenza	3
2.2 Occhio per occhio, la violenza regolamentata dalla Legge	4
2.3 Sistemi giuridici in Israele: il foro e il re	4
2.4 Rompere il cerchio del male	5
2.5 Perché la guancia destra?	5
3 Conclusione all'anfiteatro del parco	5
3.1 Livelli del testo evangelico, per diversi tipi di lettori	5
3.2 Gesù preso a schiaffi	6
3.3 Gesù privato della tunica e rivestito del mantello	6
3.4 Simone di Cirene, "due miglia" con Gesù verso il Calvario	6
3.4 Quando qualcuno ti chiede un prestito...	7
4 Dibattito.....	7

1 Introduzione alla Madonna della Grazie

Don Silvio: ci troviamo qui al sabato santo fin dal 2002. Ogni volta il luogo è lo stesso, ma cerchiamo di variare il tema... Contempliamo queste immagini mentre ascoltiamo la lettura della Passione secondo Giovanni.

1.1 La violenza nella Passione di Cristo

Quest'anno parliamo di violenza e non violenza nei Vangeli. E nelle scene di questa parete vediamo numerose scene di violenza. I colori evidenziano in modo diverso la notte della preghiera di Gesù nell'orto, che è notte ma ha i colori del giorno, da quelli scuri della scena della cattura, in cui Giuda tradisce il suo maestro con un bacio. I colori non sono realistici, ma fortemente simbolici. Si descrive l'impero delle tenebre che si contrappone a chi porta la luce. Quando preghi di solito lo fai per il bene, non con intenzioni malevole come quanto vai dalla fattucchiera, è l'esperienza più pacificante che si possa immaginare, ma improvvisamente vi irrompe la violenza con la cattura di

Gesù da parte delle guardie. L'apparente abbraccio che dovrebbe portare elementi di condivisione e di gioia dice invece l'inimicizia, che si scontra con l'amicizia. Lì Pietro accoltella il servo Malco: legittima difesa, quindi concessa, anche oggi dalla Chiesa, ma Gesù la impedisce, al punto che riattacca l'orecchio, che condanna il gesto di Pietro. Poi abbiamo Gesù di fronte ad Anna, il grande magnate di allora - sommo sacerdote emerito e padre di sommi sacerdoti tra cui quello in carica, Caifa -, e lì vediamo una violenza che è fisica, perché Gesù è legato e schiaffeggiato, ma anche una violenza verbale, con le accuse dei testimoni, falsi e poi di uno che dice il vero (Gesù che ha affermato di poter ricostruire in tre giorni il tempio, se fosse distrutto), che è quella che poi porterà alla sua condanna senza appello. E poi la violenza cresce ancora con la consegna a Pilato, perché la condanna sia posta a un livello ancora più alto, quello civile, con il fatto che Gesù si è proclamato re, e quindi è contrario al poter imperiale. Una violenza giustificata, quindi, dalla difesa della fede, messa a repentaglio da un bestemmiatore, e della sicurezza del popolo, minacciata di una persona che potrebbe sovvertire l'ordine politico.

1.2 Violenza, gratuita o giustificata

C'è una violenza gratuita e una giustificata, anche oggi. Un attentato è una violenza gratuita, perché non si può giustificare mai l'uccisione degli innocenti: tu puoi avere anche le tue buone ragioni di sentirti sottoposto a violenza, ma non puoi sparare nel mucchio: dimmi chi vuoi colpire, deve esserci una logica. La violenza ingiustificata è quella che tipicamente fa scattare altra violenza. La violenza tipicamente richiama altra violenza, è alla base dello scoppiare di guerre, e può essere usata come pretesto per guerre, in nome del fatto che occorre difendere chi non può difendersi da solo. È un mondo complicatissimo... Se uno è aggredito e si difende con la violenza, uno può dire che poteva anche scegliere di morire, ma se si difende non puoi dargli torto, anche nell'etica cristiana. Certo, chi si rifiuta viene considerato un martire e portato a livello di esempio collettivo. Puoi difenderti se sei minacciato, o difendere un terzo che viene aggredito. È la violenza contestualizzata, in cui puoi capire le ragioni. Nella Bibbia mi pare di poter dire che abbiamo sempre a che fare con violenza giustificata. La Bibbia è stracolma di episodi di violenza, in particolare l'Antico Testamento, ma anche il Nuovo Testamento, anche se non sempre cruenti: pensate a Gesù che scaccia i venditori dal Tempio... Sono episodi che non dico siano giusti, ma giustificati, cioè c'è un motivo per cui viene esercitata violenza.

1.3 Anna, violento ma giustificato

Con Anna siamo di fronte a un motivo molto particolare, perché come in tutta la Bibbia la violenza appare in modo giustificato, e anche la Torah la prevedeva in tal senso, qui non ci troviamo al tribunale della porta di Giaffa per regolare una questione tra famiglia, ma di fronte al Sinedrio per risolvere una questione della massima importanza. Per paragonare con l'oggi, siamo di fronte a un intervento della polizia di stato, con cattura di un pericoloso personaggio. Non è una violenza tra società umane, ma un episodio in cui chi deve controllare la giustizia e l'ordine pubblico, nell'area del Tempio, contro chi fa del male rispetto alle competenze sacerdotali. È una cattura di tipo religioso, effettuato dalle milizie del Tempio, un po' come se il Papa con le guardie svizzere desse l'ordine di intervenire e portare qualcuno nelle prigioni vaticane, che pare esistano ancora. È difficile dire "che cattivone il Papa...!", anzi, normalmente staremmo dalla parte del Papa. È una cosa che è utile fare, anche se sembra strano, perché vediamo sempre la focalizzazione dalla parte di Gesù. Occorre chiedersi: ma erano proprio matti questi nel mettere a morte Gesù. La violenza esercitata su Gesù è giustificata o no? Qui siamo di fronte a una violenza che è giustificata secondo una teoria religiosa, quella del giudaismo dominante, che la comunità di Gesù trova ingiustificata. È la situazione in cui hai davanti a te il colosso, e tu sei la formica. Normalmente il popolo segue il colosso, non la formica, perché che credito gli puoi dare? Noi, destinatari della lettura dei Vangeli, vediamo la realtà al contrario. Per criticare la violenza messa in atto dal sinedrio occorre porre

argomenti molto robusti. Nella parte romana la cosa peggiora. Infatti la parte religiosa li individua come un malfattore, da mandare a morte, ma la parte romana rifiuta dicendo che si tratta di una questione religiosa, e allora occorre trovare una motivazione buona per i romani, che viene individuata nella linea di dire che Gesù è un sovvertitore politico. Questo secondo i racconti dei Vangeli, che vedono nei sommi sacerdoti gli attori di questa linea, anche se gli Ebrei sempre più stanno andando nella direzione di dire che in realtà è Pilato che vuole mettere a morte a Gesù, perché evidentemente loro ne vengono fuori male. Anche per Barabba e altri la soffiata al potere romano deve essere arrivata da parte del Sinedrio.

1.4 Pilato e la condanna a morte

La morte comminata dal braccio romano ha autorevolezza ancora maggiore, perché si tratta di un'autorità a livello non solo locale, ma mondiale. Quindi la condanna è ancora più grave e irrevocabile. Nella crocifissione abbiamo una sorta di convulsione nella raffigurazione, in cui il Cristo appare mostrato in forma evocativa e trasfigurata: le brutture della morte vengono trasfigurate. Pensate alla differenza tra il Gesù di Mel Gibson, che presenta la morte nuda e cruda, e di Pasolini, che è costruita con simbolismi e trasfigurazione (un po' anche Zeffirelli, ma in modo un po' più sdolcinato).

1.5 Il Risorto, vittorioso nella lotta

Poi abbiamo la scena di dolcezza del compianto, in cui la madre tiene il figlio tra le braccia come quando era bambino, con prevalenza di figure femminili, oltre a Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Poi abbiamo la discesa agli inferi, che riporta il colore nero, che fa pendant con la scena prima della violenza, con Gesù che va nel luogo della morte portando la luce, perché lui è già il Glorioso e il Vivente nonostante sia ancora nel regno dei morti, in cui incontra Adamo ed Eva e Giovanni Battista, l'inizio e la fine della storia dell'umanità, con il buon ladrone e Mosé ed Elia dall'altra parte. E nella scena finale vediamo la risurrezione che proclameremo stanotte nella veglia pasquale. La discesa agli inferi e la risurrezione sono anch'esse scene di violenza, si parla di duello. Una lotta che è cominciata nell'agonia nel Getsemani, agonia che significa infatti lotta, segnata da dolore, ingiustizia, giustificazione dall'altra parte, una vicenda che produrrà un'esaltazione che è data dal grido che emergerà progressivamente nella prima giornata dopo il sabato che porterà il kerigma della risurrezione, in cui uno è uscito come vittorioso, con la fine della lotta. È la logica del mistero pasquale, profondamente incarnato in questo agone, in questa lotta. La vita è stata sempre presentata come una lotta, un agone, in senso fisico e anche spirituale: vivere significa lottare.

Ora saliremo al Sacro Monte ascoltando i salmi della ascensioni.

2 Riflessione alla cappella dell'Ecce homo

2.1 "Non ricambiare con il male": Gesù oltre la semplice non-violenza

Violenza e forza giusta e ingiusta. Partiamo a riflettere su questo a partire dall'antitesi del capitolo 5 di Matteo: avete ascoltato che fu detto "occhio per occhio, dente per dente, ma io piuttosto vi dico di non ripagare con il male...". Ve lo leggo nella mia traduzione. La struttura fondamentale di queste parole presenta la solita formula di antitesi. Viene presentato un testo fondatore, dell'Antico Testamento, da Es 21.24 o da Lv e Dt, quindi ricorre più volte in Antico Testamento. L'espressione è diventato addirittura proverbiale: occhio per occhio, dente per dente.

Di solito si traduce: "ma io vi dico non opporti al malvagio". Quindi la logica della non violenza. Io invece traduco: non ricambiare con il male. Quindi non un'azione passiva: tu non fai niente, ma di ricambiare - azione attiva - e non con il male. E offre alcuni esempi: se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra porgigli anche l'altra, se uno vuole sottrarti la tunica (con azione giuridica), tu non essere attaccato ad essa ma lascialgli anche il mantello, e poi fare un miglio anzi due, e poi se uno ti chiede un prestito (e tu qui sei in una condizione favorevole: hai soldi e lui non ce l'ha, non

sei tu che chiedi a uno di aiutarti). L'ultimo esempio, dopo i tre in cui tu sei in posizione svantaggiata, di violenza, nella terza tu sei in vantaggio. E allora cosa ci sta a fare l'occhio per occhio dente per dente?

2.2 Occhio per occhio, la violenza regolamentata dalla Legge

“Occhio per occhio, dente per dente” è un'espressione giuridica registrata già nel codice di Hammurabi, nel 17° secolo a.C. Noi la percepiamo come regola primitiva, ma allora era volta a far evolvere la società, che - organizzata su base tribale - vede la violenza dilagare senza limiti. Invece con un foro di giustizia istituito obblighi i cittadini a non fare violenza tra di loro, ma di affidarsi a un'istituzione che ristabilisca la giustizia. Quindi la violenza sottratta alla contrapposizione tra gruppi famigliari e tribali, portandola a un livello superiore. Facendo del male produci del male, è a pioggia, sempre più, a partire dalla violenza verbale della calunnia e del pettegolezzo. Figuratevi la violenza fisica. Sono cose che sono ricordate nella memoria, producono un negativo dentro e di solito provocano una reazione violenta. “Occhio per occhio” vuol dire che rivolgendoti al foro, se qualcuno che ti ha ferito l'occhio e viene riconosciuto colpevole, allora anche lui deve finire con un danno all'occhio. La pena poi poteva venire commutata. La cosa variava poi se i due erano dello stato sociale o di stati sociali diversi. Vi leggo il testo: se un notabile cava un occhio a un notabile gli sarà cavato un occhio, se lo cava a uno del popolo pagherà una mina d'argento, se a uno schiavo pagherà la metà del suo valore. Le società considerava una dignità diversa tra gli umani. Oggi almeno teoricamente le regole per gli uomini valgono fra tutti, manteniamo la differenza tra umani e animali: se dai un calcio a un uomo a un cane è diverso. Un po' come una volta accadeva per gli schiavi.

Se prendiamo il testo biblico, vedete a Lv 24,17-19, dove si parla di violenza fisica: chi percuote a morte un uomo, sarà messo a morte. Quindi partiamo dal punto più grave. Morte senza ragione, perché se sei un battaglia puoi uccidere il nemico, è la tua mission. E poi si parla di morte di un animale e di lesioni fisiche, tra fratelli, cioè membri di Israele. Il capo di bestiame dovrà essere risarcito, e le lesioni e ferite dovrai riceverle parimenti, quando sei nel torto. Dt 59.15-21, si parla di falsa testimonianza: con la parola posso mandare a morire qualcuno. C'è un comandamento che dice di non dire falsa testimonianza. In giudizio ci vogliono due o tre testimoni. Se si alza un testimone ingiusto, se i giudici stabiliscono che ha detto il falso, farai a lui ciò che voleva provocare al suo fratello. Così estirperai il male da Israele: quindi la falsa testimonianza sanzionata ai massimi livelli. Così dai importanza grandissima alla testimonianza, perché bastava mettersi d'accordo per far morire qualcuno. Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. La falsa testimonianza è gravissima, l'abbiamo visto anche nell'antitesi precedente, il dire la verità.

2.3 Sistemi giuridici in Israele: il foro e il re

“Poneros” può voler dire, malvagio, Maligno o male, quindi la persona, il male istituzionalizzato a livello spirituale, e il male in senso generico. Di solito si traduce nel primo modo: lascia che il malvagio faccia quello che vuole. Non sono d'accordo, credo che invece si parli del male, e in senso strumentale. Non “antistenai”, non stare contro, non ricambiare con il male. Si tratta di un dativo strumentale. E vedrete che funziona, nell'applicazione. Se sono offeso verbalmente o con lesione fisica, non ricambiare con il male. Cioè, ragiona in modo diverso, assumi una logica differente, che non è quella della struttura di occhio per occhio, dente per dente. Dobbiamo allora entrare nella struttura intima di questo comandamento.

Occhio per occhio è la legge assunta da un sistema giuridico, non una cosa semplicemente tra persone, autonome. Nella Bibbia c'erano due sistemi giuridici fondamentali. Uno è quello forense, con foro istituito alle porte delle città, dove i giudici esaminavano i casi, con le parti che potevano portare due o tre accusatori, che dovevano portare testimonianza vera. Ecco l'importanza della

testimonianza. E la persona può essere dichiarata colpevole o assolto, nel primo caso c'è una pena, e nel secondo caso no, ma l'altro può addirittura rivalersi controdenunciando l'altro. È ciò che accade oggi, e anche allora non era molto diverso. Se c'era una lesione fisica o la morte, il suo esito estremo, valeva fondamentalmente l'occhio per occhio, lavorando su una violenza, un male che veniva restituito ma con lo scopo di limitare il male, con valenza correttiva, perché la violenza sia contenuta. C'era comunque, e doveva essere contenuta. Poi c'era un altro ordine di giustizia, quella del diritto del re, che poteva sospendere la pena malgrado la colpevolezza: il re poteva farti grazia e assolverti dalla pena che ti spettava. Veniva quindi sospesa la logica commutativa del male che deve essere ripagata. Condono, perdono, grazia. Sei colpevole, ma non ti faccio pagare la pena.

2.4 Rompere il cerchio del male

Se si dice di non opporvi con il male, significa di sospendere il giudizio forense, che prevede comunque l'utilizzo del male. Quando una persona è giudicata colpevole e subisce una pena, non è mai piacevole: male è sempre male, sia che tu sia colpevole che tu abbia ragione. Gesù vuole rompere con questo chiedendo, non a tutti, ma ai suoi discepoli, di rinunciare a questa logica. Come quando Pietro chiede quante volte deve perdonare. Nel gruppo di Gesù non deve valere la giustizia forense ma quella del re, quella del perdono, quello dello Yom Kippur, in cui si perdona tutto. È una logica che deve essere esercitata invece da noi in ogni giorno.

2.5 Perché la guancia destra?

Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra. Una cosa scomoda per tutti! Ma cosa vuol dire? Mattia, vieni qui! Per darti uno schiaffo sulla guancia destra che mano devo usare? La sinistra, che è la meno forte. Ma per darlo molto forte, devo usare la mano destra devo darti un manrovescio. Quindi l'indicazione è precisa. Abbiamo nella tradizione rabbinica che se uno dà lo schiaffo con un manrovescio deve pagare 400 sicli, la paga di un anno di lavoro, perché è la modalità più violenta e infamante contro una persona. Se ho anche su un bel guantone, lascio anche il segno, ti spacco i denti e l'occhio. Quindi occhio per occhio e dente per dente è un po' la sintesi del manrovescio. Tu porgigli anche l'altra vuol dire: tu non dare a tuo volta il manrovescio, ma sii l'uomo del perdono. Tu dovresti rispondere andando un tribunale con violenza. Invece tu devi rompere questo, contrapponendo il perdono. Quindi resisti facendo qualcosa di buono, non con il male, ma con qualcosa che costruisce relazioni.

3 Conclusione all'anfiteatro del parco

3.1 Livelli del testo evangelico, per diversi tipi di lettori

Cominciamo con un'obiezione di Gino: ma possibile che uno nello scrivere questo testo pensasse a tutta questa storia del manrovescio..., cioè che non sia possibile ammettere che si capisca dal testo ciò che appare immediatamente alla lettura? La mia risposta è che è esattamente il contrario: i testi evangelici sono stati scritti da scuole scribali molto sofisticate, che prevedono diversi livelli di lettura. Quindi c'è un senso immediato rivolto a tutti, che deve fare del bene, ed è il senso popolare che passava allora dalle sinagoghe, e che è quello che oggi - per analogia - troviamo nella predicazione in Chiesa, che omette passi troppi difficili o problematici, di solito. Ma chi scriveva sapeva lavorare anche sul livello dei lettori esperti, capaci di decodificare un messaggio che di solito il popolo non era in grado di decifrare. Questo secondo livello lo trovo presente in Matteo, Luca, in Marco poco, in Giovanni al massimo grado. Occorre essere capaci di decodificarli, gli altri non li vedono e captano solo il senso complessivo. Per capire se c'è un secondo livello più elevato occorre capire se lo scrittore fa precisazioni particolari o trascura aspetti importanti in modo non troppo giustificato. Pensate al racconto delle nozze di Cana, che ben conoscete, che di solito è usato come testo fondamentale della mariologia, sulla base di Maria che intercede. Ma troviamo il numero delle 6 giare, che è un numero spropositati di litri, e non si parla affatto della sposa, che

ovviamente è fondamentale in un matrimonio, mentre compare solo lo sposo alla fine, che riceve i complimenti dal maestro di tavola per il vino, mentre il responsabile del vino dovrebbe essere il maestro di tavola. Aspetti non molto logici, anche se il racconto sta insieme. Sono indizi che ti portano a sospettare che ci sia un secondo livello. Qui invece: perché si parla di guancia destra? La sinistra non ti fa male se ti danno uno schiaffone? Anzi, di più perché ti danno lo schiaffo con la mano destra. Ma il manrovescio era una delle modalità più gravi per punire uno schiavo. Con la mano destra è una percossa qualsiasi, ma non quella così grave che comportava 400 sicli, cioè un anno intero di lavoro. Ed è proprio quel tipo di lesione che mette in causa l'occhio per occhio dente per dente, espressione idiomatica che si ripete in tutte le occorrenze di questo tipo di affermazioni. Il gesto che può mettere a repentaglio entrambi, e al singolare, è proprio quella del manrovescio. Quella del manrovescio l'ho letta da altri, quella dell'occhio e del dente collegato ce l'ho messo io. È una punizione di uno schiavo che può lasciare segno indelebile a una persona. Questa è la lettura di secondo livello. Non vuol dire che tu vuoi prendere un altro schiaffo, ma che vuoi rompere quel sistema, regolato dalla teoria della retribuzione del sistema forense, che mette anche le basi della teoria della retribuzione in senso teologico. Il comportamento della famiglia di Gesù deve incarnare la logica del regno dei cieli, che è quello del perdono, la rinuncia al diritto forense. Questa è la logica dei discepoli.

3.2 Gesù preso a schiaffi

Vediamo ora se funziona questa interpretazione, proseguendo nell'atto di lettura, per capire se Gesù è il primo a metterla in atto. Finora abbiamo visto che c'è coerenza incredibile tra ciò che Gesù dice nel discorso della montagna e il suo modo di agire e comportarsi.

Per questo ho fatto una ricerca, trovando moltissimi indizi nella storia della Passione. Gesù viene percosso e schiaffeggiato, appena dopo che è giudicato come reo di morte. Fu percosso e schiaffeggiato. Il manrovescio è proprio uno di questi schiaffi: "fa il profeta per noi, chi ti ha colpito?". Gesù si prende manrovesci e anche di peggio. Lo scherniscono. La Cei ora usa proprio il verbo "profetein", che è ancora più di scherno: hai voluto fare il profeta?, ora fa' il profeta per noi, tu che sei il Cristo e il re! Quindi abbiamo il manrovescio unito allo scherno e alla beffa, dicendo chi ti ha colpito? Qui te le diamo tutti, non sai chi accusare. Lui è indifendibile, condannato a morte, la situazione peggiore. Sei autorizzato a trattalo male, a perseguitarlo. Nel racconto di Gv si aggiunga anche che il servo del sommo sacerdote l'ha percosso con un potente schiaffo, probabilmente un manrovescio. Nella comunità deve essere rimasta nella memoria questa cosa.

3.3 Gesù privato della tunica e rivestito del mantello

Poi abbiamo la tunica e il mantello. Passiamo al processo romano: lo spogliarono e gli fecero indossare un mantello scarlatto, e poi gli fu tolto anche quello, e gli furono rimesse le sue vesti, e lo condussero via per crocifiggerlo. L'antitesi diceva: a chi ti vuole sottoporre a giudizio, prima i giudei e poi i romani... Quindi l'antitesi è costruita a parte post, si sta trattando dell'omicidio di Gesù. Mt 5 Mt 27 non usano esattamente gli stessi termini, ma l'accostamento è interessante!

3.4 Simone di Cirene, "due miglia" con Gesù verso il Calvario

Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Cosa vuol dire? Che problema c'è a fare due miglia invece che uno? Perché? Devi andare a cercarlo. Pensate a Simone di Cirene, che fu costretto a portare la croce di Gesù, verbo "angareuo" che è eccezionale, perché è usato solo qui e in quell'episodio. Simone di Cirene fu costretto a portare la croce e divenne il primo di tutto il Vangelo a mettere in pratica fattivamente ciò che Gesù dice a Cesarea di Filippo: se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. E tutti dicono: è una frase della comunità primitiva successivamente, se non come potevano saperlo? Prendere la croce sarebbe la sequela. Ma se tu leggi bene il testo, il primo dei discepoli di Gesù che fa questo è Simone, perché tutti gli altri se ne sono andati. Simone, sconosciuto - sembrerebbe al lettore - fu il

primo, ma se il Vangelo ne parla evidentemente è rivolto a persone che lo conoscono. Allora portare la croce fu frutto di un essere costretto. Quando ti capita di essere costretto, fai due miglia. Gli hanno messo addosso la croce di Gesù, e lui diventa discepolo. Può accadere di essere costretti, nella comunità di Gesù: il “dei” teologico dei Vangeli, la volontà di Dio che si manifesta nella storia, il “bisogna che” che permette il compiersi della volontà del Signore. Come Geremia che ha fatto il profeta perché Dio l’aveva chiamato fin dal ventre della madre, e poteva fare di tutto, l’ingegnere e l’avvocato, ma prepotentemente chiamato da Dio non poteva che fare il profeta. Cose belle, ma... anche grane!

3.4 Quando qualcuno ti chiede un prestito...

E poi quando uno ti chiede un prestito. Quindi siamo sul tema della gratuità, che è il registro che devi mettere in atto quando qualcuno non è benevole nei tuoi confronti. Usa il giudizio del re. E usalo anche quando ti hanno chiesto di essere benevoli. Cioè inizia ad applicare già su questa terra questa dimensione.

Munari commenta dicendo: questo ultima applicazione spiazza i commentatori. Ma ciò che lo lega ai precedenti è che è di più di ciò che è ritenuto dovuto. Ma io ritengo che ci sia anche di più. È ciò che poi si compirà nell’amore per il nemico. Le antitesi sono quindi molto concatenate tra loro, non certo citazioni messe tra loro e cucite casualmente...

La non violenza è un’altra cosa. Gesù non è per la non violenza tout court. Quando è ora di prendere le difese verso le persone deboli schiacciate dagli arroganti, li metti pure in atto il giudizio forense, schierandosi dalla parte del più debole. Ma questo avviene fuori della comunità cristiana. All’interno di essa occorre cavarsela senza rivolgersi ai tribunali, dice san Paolo.

Uno che vive profondamente all’interno del Vangelo, quando si sente offeso da un’altro, quando è implicato il proprio onore e la propria persona uno deve imparare a rinunciare al proprio onore. Ma se un debole è minacciato, occorre prendere le difese del più debole.

4 Dibattito

Domanda: e se il debole sei tu?

Don Silvio: rinuncia, rimettici. È chiaro che uno quando in banca ha un conto notevole e viene frodato “costa” di più di quando uno ha lasciato tutto. Queste cose valgono per chi ha lasciato tutto. Più cose hai, più sei portato a esercitare il diritto forense. Se sei padrone di un’azienda devi fare degli utili. Se sei attaccato personalmente nel tuo onore, puoi fare causa, ma uno se è cristiano può anche dire: lascio perdere, la verità trionferà da sola. Puoi sentirti libero, e non ricorri ai tribunali per difenderti, anche se sai che hai responsabilità di fronte ad altri, alle famiglie dei tuoi dipendenti. Non che uno debba stare zitto, dici quello che è. Gesù non si è autodenunciato colpevole, diceva chi era, punto e basta, se poi gli altri dicevano che era una bestemmia... Uno può essere infangato con una sorte di morte civile, ma puoi essere così libero da rinunciare a difenderti. Quando viene fuori la verità, sei considerato un eroe, e se è il Vangelo a guidarti, uno lo capisce.

Domanda: ma a chi ti ha dato uno schiaffo..., porgere l’altra guancia...!? Capisco non restituirglielo, ma se lo incontri per strada, non è meglio almeno cambiare lato per non prenderne un altro? Qui vuol dire che non devi interrompere la relazione con lui, sei pronto a ricostruire il rapporto...

Don Silvio: vi faccio l’esempio di mio fratello. Nella parrocchia che frequentava, come seminarista che prestava servizio diaconale, circolava gente piuttosto grezza, e questa banda di ragazzi avevano attaccato briga e l’hanno picchiato, mentre lui chiedeva di astenersi da certi comportamenti. Mio fratello non ha reagito e dopo, rivedendoli, ha chiesto scusa perché forse aveva sbagliato qualcosa o esagerato. Questo li aveva lasciati sorpresi, KO. Quindi quando riesci a rinunciare al difenderti con violenze riesci a produrre risultati inauditi. Mentre non sarebbe cambiato nulla se fosse andato lì con un’altra banda a picchiarli...

Domanda: ma questo secondo livello che troviamo nei Vangeli è aggiunto dagli scribi, o già Gesù lo prevedeva nella sua predicazione e nei suoi comportamenti...?

Don Silvio: Gesù stesso ha diversi livelli di ermeneutica, come vediamo nella parabola del seminatore. Lo stile gesuano, della sua predicazione, conteneva questi due livelli, quello con i suoi pochi, gli itineranti, a cui spiegava i segreti del regno dei cieli, e un altro con gli stanziali, ai quali spiegava e con i quali li metteva anche in atto. Solo la comunità di Gerusalemme è fatta di itineranti, le altre sono fatte di stanziali, che sono visitate da apostoli, che mettono in atto il modello itineranti. Matteo fa opera fondativa a Gerusalemme, Luca fa opera con target sacerdotale, Marco deve semplificare al massimo, è il Vangelo pastorale per eccellenza, con mono-livello, e Giovanni è il Vangelo esoterico per eccellenza, quello che sfrutta al massimo il livello più nascosto.

Domanda: non solo i Vangeli, ma altri testi dell'antichità sono scritti con questa molteplicità di livelli di comprensione...

Don Silvio: il discorso a due livelli risale all'epoca persiana. Con Platone e Aristotele vediamo che tutta la grecità ha presente questo, con il dibattito su oralità e scrittura, e in epoca persiana la lingua ebraica diventa sacra, il nome di Dio diventa sacro e impronunciabile, solo alcuni, solo il sommo sacerdote può farlo, il tempio diventa sempre più aniconico, le immagini sono riservate solo ai sacerdoti. È una distinzione di livelli di comprensione che si instaura. È una cosa che ho trovato nei miei studi, e di cui trovo conferme continue nel modo di interpretare e vengono fuori risultati occidentali.

Domanda: se c'è in Vangelo di Matteo ebraico, e anche di Giovanni, si è perso qualcosa con la traduzione?

Don Silvio: nella traduzione hanno cercato di produrre un testo greco che rimandasse con la massima trasparenza il secondo livello. È possibile fare retroversioni che sono illuminanti. "Il verbo si è fatto carne" diventa basar, che è carne, ma anche annunciare, besorà, che è come eunghelizzo. Il Verbo si è fatto Vangelo... Carne e Vangelo. La Parola di Dio, che fa esistere la realtà, diventa realtà, si fa Vangelo di Gesù Cristo.

Domanda: e anche Lc avrebbe un precedente ebraico?

Don Silvio: credo di no, lo stile di Lc e At fa pensare che siano stati scritti direttamente in greco. Mc è il Vangelo scritto per i catecumeni, un Mt semplificato. Non occorre mettere dentro la genealogia iniziale, per leggerlo a persone che dovevano essere battezzate in quella notte. La prima cosa che mostri è proprio il battesimo di Gesù.

Domanda: questa versione dall'ebraico al greco quando sarebbe avvenuta?

Don Silvio: alla fine degli anni 40, quando Paolo dà il via alla missione. Gli episodi legati a Stefano e conversione di Paolo siamo nel 36-37. Iniziano le missioni fuori di Gerusalemme, Paolo inizierà circa 10 anni dopo. Nasce l'esigenza di esportare l'esperienza di Gerusalemme, con la necessità di avere questi testi fondatori, e Mt credo sia il punto di arrivo di questa redazione intelligente quando una missione importante deve essere iniziata, e credo che quella di Paolo e Barnaba fosse questa missione. Nicodemo perché va di notte...? Il Vangelo tiene insieme i due livelli, può essere compreso popolarmente e a livello più profondo da chi è abilitato alla lettura. La gente che è a conoscenza solo del primo livello, quando la scopre è profondamente toccata. Se è una cosa fondata nella testualità, in modo cogente e con verosimiglianza, allora dici che è veramente ricco come testo. Nicodemo è tipico esempio di membro del Sinedrio che è interessato agli insegnamenti segreti di Gesù, un confronto tra rabbini, dove Nicodemo è interessato a capire cos'è questo rinascere dall'alto. Nicodemo è uno che è al corrente delle interpretazioni delle scritture. Con il II secolo abbiamo perso tutta una serie di collegamenti tra persone... Il Nuovo Testamento è stato tutto fatto un po' in famiglia. Devo approfondirlo ancora bene, ma il primo Vangelo, Matteo ritengo che sia scritto da Mattia, non da Matteo il pubblicano, il dodicesimo apostolo scelto al posto di Giuda Iscariota, con probabilità di Gerusalemme e scriba. In greco ed ebraico Matteo e Mattia

sono lo stesso nome, ma nel seguito occorre attribuire i Vangeli ai discepoli fondatori, e quindi prendi Matteo, Giovanni... Nessuno è stato chiamato però tra i Dodici eccetto 5 di loro, o 6 se ci metti Filippo (come dice Giovanni), e tra questi 5 devo pescare l'autorità apostolica. Marco è Giovanni Marco, discepolo di Pietro. Luca è uno dei discepoli di Paolo, apostolo delle genti. Paolo è stato chiamato e ha guidato tutta la missione. Luca racconta tutto Paolo. Se invece abbiamo Mattia, Giovanni Marco cugino di Barnaba (entrambi compagni di Paolo nella missione), Luca è Barnaba e Giovanni è anche lui Giovanni Marco, allora i Vangeli sono due di Giovanni Marco, uno del cugino Barnaba e l'altro di Mattia. Il Vangelo di Lc è attribuito a Luca perché è discepolo di Paolo. Lc ha uno stile greco che però è di origine semitica, e di alte qualità scribali. Barnaba è levita, di Cipro, in cui si parla greco. Giuda e Giacomo fratelli del Signore hanno anche loro una lettera. Quindi i testi sono tutti di autori parenti tra di loro, tutti appartenenti alla stessa famiglia discepolare, e poi alla linea del gruppo paolino, che è la missione che prevale rispetto a tutte le altre.

Domanda: quelle dirette in India e altrove?

Don Silvio: Si sono perse, o ci sono rimaste in documenti apocrifi, più tardivi.